

ARCHITECTURE
PRÊT-À-EMPORTER.
NOTE DISINTERESSATE
SUL *DRAGO DA*
PASSEGGIO DI CARLO
MOLLINO

ANDREA PASTORELLO

Progetto indagato
Carlo Mollino, *Drago da passeggio*, 1963

115

ARCHITECTURE PRÊT-À-EMPORTER

“Bravo, ora sei una bestia”, si complimentò la voce, “ma ti rimane ancora una cosa da imparare...”. / “Sentiamo. La meiosi? La fermentazione? L’ontogenesi?”. / “La morte, Visko”. †

Tagliati i ponti con la realtà quotidiana, nuovi animali, selve e avventure palpitano a vera vita, messaggio della nostra verità. ‡

Nel 1963 Carlo Mollino acquista presso La Rinascente di Milano, in occasione della “settimana del Giappone” ¶, una dozzina di origami di carta di riso a forma di drago i cui singoli esemplari verranno poi rimaneggiati con aggiunte decorative personalizzate – occhi vitrei di bambole, rifiniture dorate e soprattutto un meccanismo per la locomozione ¶ – per essere offerti in dono agli amici “più cari e spiritualmente preparati” ¶ per il Capodanno 1964. Ciascun drago, le cui dimensioni da “spiegato, cioè richiamato in coscienza dal letargo” † arrivano a una lunghezza di 129 centimetri, per una larghezza massima di 26 centimetri e un’altezza di 7 centimetri, è accompagnato da un piccolo opuscolo di 11 pagine, il *Libretto d’uso e manutenzione*, che accoglie “brevi note introduttive al corretto uso del *drago da passeggio*” *. Il libricolo rilegato a mano si apre con una copertina in cartone rigido avorio su cui sono talvolta impresse in oro le iniziali del destinatario o della destinataria, mentre nella seconda e nella terza di copertina sono incollate due fotografie in bianco e nero spennellate in oro che ritraggono, in pieno *modus operandi* molliniano ¶, una modella con un draghetto al guinzaglio. L’ultima pagina si chiude con lo spazio riservato all’equivoca numerazione dell’opera, alla sua denominazione e alla dicitura stampata “costruito e decorato a mano in copia unica da Carlo Mollino per” seguita dal nome del beneficiario. Tutti i draghi echeggiano un titolo allusivamente letterario; per esempio, Roberto Gabetti riceve l’opera “Tramonto di luna Condove”, n. 90/90, Carol Rama “Notte in laguna”, n. 70/90, Rina Pistoì “Notte tra i lillà”, n. 10/90. Una copia arriva anche a Luigi Moretti che ringrazia con asciutto entusiasmo via telegramma il 27 aprile: “Grazie bel drago et stupendissimo libretto stop” †. Ma lo stupendissimo libretto e il bel drago, entrambi da considerarsi con ogni evidenza come le singole parti di un’unica inscindibile costruzione concettuale, sono un coacervo di teoria irriverente e sottile in grado di far evadere dal reale il destinatario, di fargli insomma *tagliare i ponti con la realtà quotidiana* per farlo accedere a una delle *verità* abitate dal mittente. Al *drago da passeggio* infatti Mollino affida una di quelle sue verità che insieme compongono, a mo’ di bestiario, il labirinto logico dell’autore: “ha un suo bestiario questo labirinto, e a diversi mes-

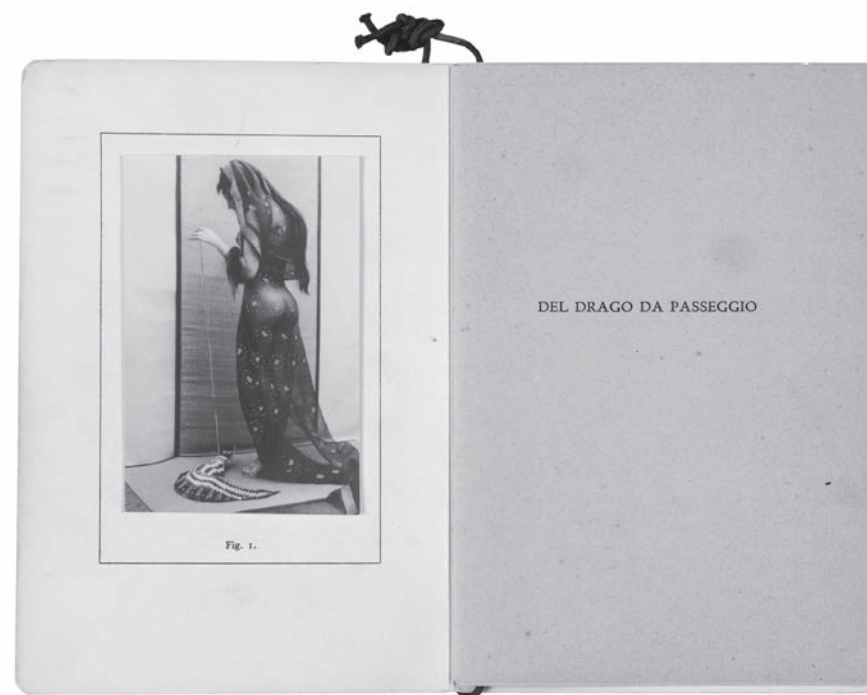
saggeri Mollino affida qualche verità: farfalle, serpenti, draghi, vertebrati in legno e cristallo, mostri figli di una donna e di un toro...”[¶]¶; sta a noi dunque svelare quale verità sia qui sottesa senza liquidare il progetto come una forma di eccentricità natalizia o di un “inedito shintoismo sabaudo”^{¶¶}, ma svelando l'identità tra il suo senso e quello dell'universo: “In generale il drago appare presso tutti i popoli in epoche e latitudini diverse, necessario allo spirito. Ignorare il senso del drago è come ignorare il senso dell'Universo: se non esistesse occorrerebbe inventarlo”[¶]∞. L'apparente stravaganza, infatti, si nutre al contrario di profonde riflessioni e di vasti riferimenti culturali. Il drago da passeggio, per esempio, compare ne *La lettera del prete Gianni*, epistola latina che inizia a circolare nel 1165 e in cui si rende noto che i principi indiani sogliono accompagnarsi nelle feste nuziali o nei banchetti a piccoli draghetti addomesticati[¶]∞. Ma focalizzandosi sul dibattito architettonico di allora, sorprende come non sembra esserci traccia nella letteratura di settore della messa in luce di una curiosa coincidenza tra la teoria di cui la nostra bestia è portavoce e il tema della Tredicesima Triennale di Milano del 1964 dedicata al tempo libero. Senza alcuna pretesa storiografica si può supporre – o quanto meno per la presente trattazione ci *fa gioco* ipotizzarlo – che il drago da passeggio sia l'architettura con cui Carlo Mollino entra a gamba tesa, anticipandola, nella discussione che nei mesi successivi verrà affrontata negli spazi dell'istituzione meneghina. D'altronde il *libretto d'uso e manutenzione* si apre esplicitando la questione centrale da cui l'autore muove: “È noto che il problema dell'uso del ‘tempo libero’, emerso in uno con il progresso tecnico e particolarmente in virtù di quello dell'automazione e della cibernetica, si presenta da tempo all'attenzione dei sociologi con crescente necessità di soluzione”[¶]∞. Proprio perché risposta possibile all'uso del ‘tempo libero’ dunque – la cui definizione può essere fatta risalire, mediante il significato di “scuola”, “classe”, “esercizio scolastico” del lemma *ludus*, alla parola greca σχολή che appunto assume primariamente il significato di “occupazione di persone che hanno tempo libero”[¶]∞ – è attraverso l'estensione semantica del concetto di *ludico* che si ha intenzione di approdare a una delle verità che il drago da passeggio vuole testimoniare. Anzi, ancora prima sarebbe opportuno ricordare, senza alcuna originalità, la consustanzialità tra l'essere della bestia e il tempo del ludico: originariamente infatti il termine “bestia” denota in particolare la fiera destinata a combattere i gladiatori nei circhi in occasione dei giochi, dei *ludi* – ovvero quando la lotta tra specie insegnava al Viskovitz di turno a imparare a morire! Analogamente, il drago da passeggio indica una via al corretto uso del tempo libero, facendosi strumento d'apprendimento volto a una “rieducazione

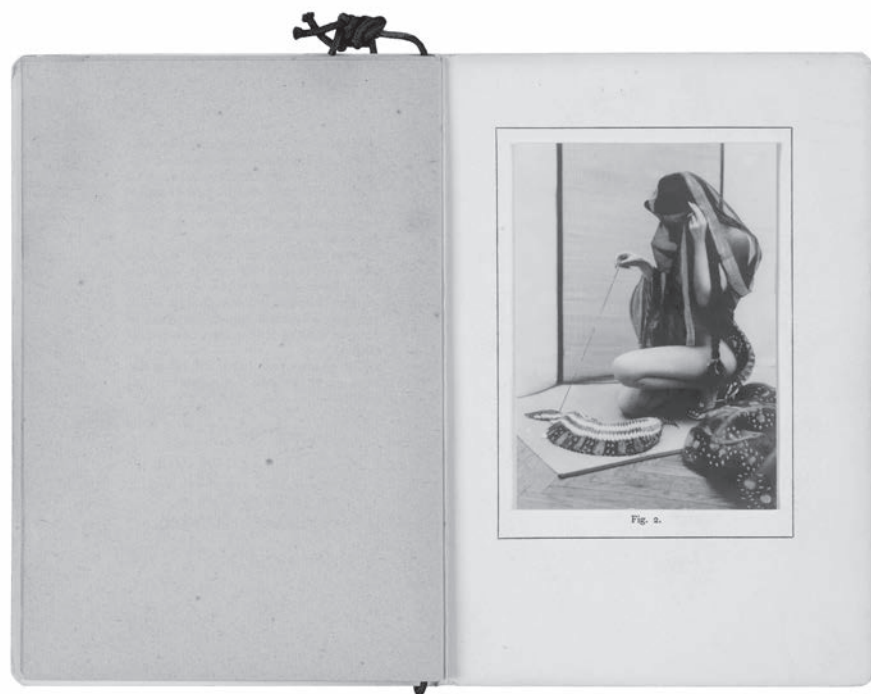
all'ozio”[¶]∞: “sono giunto al sospetto che del ‘tempo libero’ non se ne debba fare alcun uso praticamente conclusivo. [...] L'uomo è presente nel Creato per fare praticamente il meno possibile e cioè, in ultima analisi, per non fare nulla. L'educazione attuale, ancora viziata dalla remora schiavistica della condanna biblica, ci ha dato una coscienza intrisa dal mito masochistico dell'attivismo, anzi dello strafare”[¶]∞. Per questo motivo urge una rieducazione all'ozio che si configurerà primariamente, per mezzo della graziosa architettura da compagnia del draghetto, come una rieducazione all'esperienza dello spazio a partire dal “passeggio”. E infatti, l'antinomia tra la duplice accezione di *ludus* – quale “gioco” e quale “scuola” – si risolve, suggerisce Albert Yon, col significato comune del verbo *ludere*, ovvero quello di “esercitarsi”[¶]∞; dunque “poiché il senso iniziale di *ludus* non è esattamente né quello di gioco, né quello di ‘esercizio scolastico’, quanto quello di esprimere un'attività che, fuori di ogni fine pratico, riproduce i gesti della realtà”[¶]∞, non stupisce che Mollino pensi alla deambulazione come a una delle pratiche più utili per iniziare gradatamente la promessa opera di rieducazione, proponendo così una sorta di *walkscape* sinceramente impegnata nel disimpegno[∞]∞, un vagare disinteressato che “assurge al rango gioioso di *passeggio*”[∞]∞. Ecco, allora, che le parole dell'architetto chiariscono la ragione di vita del drago da passeggio: l'essere un “prezioso ausilio al fine di ritmare [...] l'operazione secondo il moto coniugato del corpo e dello spirito in cogitante contemplazione”[∞]∞. La bestia si rivela una personalissima *architecture-à-emporter* con cui spartire il tempo libero e addentrarsi, mai soli e sempre con lei – come se sempre ci si portasse appresso un frammento domestico – nei territori della città o nelle terre sconosciute dei viaggi. D'altronde, da una parte, “fàmulo magico, il drago può [...] essere piacevole compagno tra le pareti domestiche”[∞]∞ – e queste ultime custodiscono la possibilità magica di un ritiro “dove ogni contingenza materiale è scomparsa o meglio, trasfigurata in grazia, senza sbatacchiamenti di sportelli e sfasamenti cronici di orario, senza velocità all'infuori di quella favolosa dei draghi”[∞]∞ –; dall'altra parte, il draghetto “ripiegato con cura nella sua custodia può essere agevolmente portato in viaggio”[∞]∞ per abitare il mondo con la compagnia della sua fedele e protettiva presenza – fedele perché, lo ribadiamo, in fondo domestica (si noti in aggiunta come nella casa progettata da Mollino in Corso Napione a Torino la porta del terrazzo che si affaccia sul Po è difesa da due leoni alati che rimandano figurativamente ai draghi guardiani ai lati del *Libro delle Porte* egizio). Ma se le proprietà del drago da passeggio sono ormai state indagate, resta da chiarirne, prima di annunciare il vero che in lui alberga, la natura.

Nell'*I-Ching*, il "Libro dei Mutamenti", il drago s'identifica con il saggio. Il drago da passeggio che offro agli amici, originario dell'India, è il noto drago del Panjab, di piccola taglia, di singolare intelligenza e vago aspetto. Il mantello, sempre di prestigiosa decorazione, si adatta congenialmente e all'istante con il paesaggio interiore di ciascun proprietario, dirò meglio compagno, in quanto il drago del Panjab non è né servile, né ribelle e sostituisce senza timor di confronto il cane e particolarmente il cane da signora, il pechinese, forse il più cretino e disgustoso del creato. Al ritmo alterno e plastico del trarre di guinzaglio, in uno col passo, il drago procederà solerte al fianco con dolce frinire, avvertendo ogni disarmonia d'incasso con particolare ansito; ansito che diverrà sibilo rantolante, caratteristica del drago irritato, quando questi oscillasse appeso per insulsa fretta o addirittura per la pretesa di fargli salire le scale (invece di prenderlo in braccio, come si deve). Le scale, per contro, le scenderà da solo con disinvoltata scioltezza e senza saltare stupidamente i gradini. ☯ ㊦

Né servile né ribelle, di singolare intelligenza e vago aspetto, il drago da passeggio è dunque una bestia addomesticata originaria di un mondo altro, di uno di quei mondi che all'architetto è "dato di inventare" ☯ * e "che ben raramente coincidono con la realtà" ☯ ㊦. Il senso del drago e la sua natura – intesa come l'ordine che presiede la sua esistenza e più radicalmente il da dove è nato – affondano allora nel fango sublime dell'irrealtà? Il senso del drago e la sua natura risiedono al contrario nell'apparenza di una realtà con cui coincide? Nulla di tutto ciò o le due cose insieme: il senso del drago è, come detto, ludico; fa infatti "dell'equivoco, del gioco illusivo e allusivo, il mezzo per confondere le regole sia del gioco sia della realtà" ☯ ㊦ e non solo perché anima una bestia la cui vita risiede nell'altrui credo. Apparenza e realtà, per esempio, sono le due categorie con cui Mollino decifra le fasi di carico e scarico delle corde o il movimento della rotazione nella tecnica sciistica dell'in-sé animato discesista ㊦ ㊦. Tutta la datità è pertanto per l'autore un impasto di apparenza e realtà che si conforma ai principi della natura: "I principi non li facciamo noi, ma ci sono dati dalla natura, anche se si chiama fisica o meccanica" ㊦ *, o anche se si assume come innata predisposizione al "tempo libero" o al piacere votato al nulla che esso è. Assecondare la natura, allora, non è una prassi che si attua attraverso una mimesi morfologica, ma con la messa in gioco di un'abitudine disinteressata volta al tempo libero. In questo caso l'essere bestiale riconduce paradossalmente al concetto di sovranità ㊦ ☯, il solo in grado di scardinare il *mito masochistico dell'attivismo e dello strafare*, frutto del già menzionato *progresso dell'automazione e della cibernetica* ovvero,

Carlo Mollino, *Drago da passeggio n.70 "Notte in laguna"*, Torino 1963-1964.
Courtesy MiC-Musei Reali





in fondo, dello *sviluppo industriale* all'interno del quale "solo l'ingranaggio – 'l'uomo utile' – è glorificato" $\Downarrow \Downarrow$; *à la* Bataille infatti, "l'al di là dell'utilità è il regno della sovranità" $\Downarrow \Updownarrow$: nel travalicare *il limite dell'utile* l'essere umano guadagna la sovranità del tempo liberato e la pienezza del senso dell'esistenza. Un'esistenza che è "dono senza speranza di profitto" $\Downarrow \perp$, che è "essenzialmente spreco" $\Downarrow \perp$ perché ritirata "dal circuito della produzione" $\Downarrow *$.

Quale delle sue verità, dunque, Mollino affida al draghetto? Nessuna verità determinata, ma una sola verità indeterminata, ovvero nessuna "la" verità, ma "una" verità senza centro, una verità messa in crisi, appunto, dal ludico – "è dunque il mito della verità che il *ludico* mette in discussione e concorre a far crollare, perché gli sottrae la base, l'idea di un centro" $\Downarrow \parallel$. Il significato della bestia del Panjab in carta plissettata, forse, è la messa in discussione di quella certezza da cui ciascuna esistenza non può prescindere e di cui Viskovitz non voleva prendere consapevolezza: la certezza del tempo e del suo scorrere, la certezza della morte con cui Mollino si rapporta e dialoga attraverso l'architettura. Il drago da passeggio, al pari del suo autore che tuttora dimora nella *Casa del riposo del guerriero* $\Downarrow \wedge$, è allora una bestia che non ha imparato a morire, non per sfida, ma per il piacere di un progetto totale che mira a una coincidenza tra esistenza e spazio, tra vita e architettura, tra le diverse verità del dato reale e dell'apparente non-dato dell'irreale. È un'architettura da compagnia che porta il messaggio della verità dell'autore:

Ogni atto rivela l'autore, ogni opera è a immagine e somiglianza di chi l'ha foggiate, sia cosa, uomo o animale. In principio era la divinazione; come sono nati i costumi, i nidi, le tane o le conchiglie degli animali, così nell'uomo sono nate le cerimonie e le leggi, le case, gli abiti, le armi e ogni ordigno per comunicare, costruire, trasportarsi: prolungamenti di se stesso per vivere e affermarsi e ancora gioire di questa affermazione. $\Updownarrow \parallel$

Et vera incessu patuit dea.

- ✠ A. Boffa, *Sei una bestia*, Viskovitz (1998), Quodlibet, Macerata 2021, p. 161.
- ⌘ C. Mollino, *Il messaggio dalla camera oscura*, Chiantore, Torino 1949, p. 59.
- ⌋ Per scientifica esaustività sottolineiamo che le fonti riportano differenti denominazioni dell'iniziativa a opera de La Rinascente di Milano. Facciamo dunque nostra l'informazione riportata da Fulvio Ferrari nella postfazione all'interno della preziosa edizione per i tipi di De Piante Editore del dattiloscritto *Del drago da passeggio* – su cui torneremo in seguito – di Carlo Mollino: cfr. F. Ferrari, *Postfazione*, in C. Mollino, *Del drago da passeggio*, De Piante Editore, Busto Arsizio 2020, p. 20. Corrado Levi invece, erroneamente, sostiene che i draghetti siano stati scovati dall'architetto torinese in occasione della “settimana dei prodotti cinesi”: cfr. C. Levi, *Del drago da passeggio*, in “Westuff”, III, 10 (*Decor*), settembre-ottobre 1987, p. 26 dato riportato anche nel commento introduttivo a C. Mollino, *Del drago da passeggio*, in Id., *Architettura di parole. Scritti 1933-1955*, a cura di M. Comba, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 463.
- ⌋ “Un elastico, teso come un archetto di filo di ferro, trapassa un piccolo rocchetto di cemento ben celato sotto la testa del drago. L'arrotolamento dell'elastico, impresso con il guinzaglio di cotone Filofort, carica di energia cinetica il rocchetto e analogamente a quanto succede con lo Yo-Yo, il suo srotolamento imprime movimento al drago. Per evitare inopportuni slittamenti, Mollino, progettista di auto da corsa, aveva adattato al rocchetto ‘pneumatici’ di gomma sottile incollata ai bordi”. F. Ferrari, *Postfazione*, cit., p. 21.
- ⌋ C. Mollino, *Del drago da passeggio*, cit., p. 8.
- ⌋ Ivi, p. 12.
- ✠ Ivi, p. 7.
- ⌋ Cfr. F. Zanot (a cura di), *Carlo Mollino. Photographs 1934-1973*, SilvanaEditoriale, Milano 2018.
- ⌋ Archivio Carlo Mollino, C.11.2, 62.
- ✠ ✠ A. Ruffino, *Mollino fuoriserie*, Aragno, Torino 2015, p. 114.
- ✠ ✠ F. Ferrari, *Postfazione*, cit., p. 20.
- ✠ ⌘ C. Mollino, *Del drago da passeggio*, cit., p. 10.
- ✠ ⌋ “C'è poi verso settentrione, là dove il mondo finisce, un luogo che ci appartiene e che chiamiamo la caverna dei draghi. [...] In questo luogo si trovano innumerevoli migliaia di terribili draghi che gli abitanti delle province circostanti sorvegliano con grandissima cautela per evitare che qualche incantatore proveniente dall'India e da altri luoghi riesca a rubarne qualcuno. Infatti i principi indiani sono soliti portare dei draghi nei festini nuziali e negli altri banchetti, e non ritengono completo un banchetto nel quale non vi siano dei draghi”. *La lettera del prete Gianni*, a cura di G. Zaganelli, Pratiche, Parma 1990, pp. 63-64.
- ✠ ⌋ C. Mollino, *Del drago da passeggio*, cit., p. 7.
- ✠ ⌋ Cfr. E.L. Francalanci, *Del ludico. Dopo il sorriso delle avanguardie*, Mazzotta, Milano 1982, p. 85.
- ✠ ⌋ C. Mollino, *Del drago da passeggio*, cit., p. 9.
- ✠ ✠ Ivi, p. 8.
- ✠ ⌋ Cfr. A. Yon, *À propos de latin ludus*, in A. Ernout, *Mélanges de philologie, de littérature et d'histoire anciennes offerts à Alfred Ernout*, Librairie C. Klincksieck, Paris 1940, pp. 389-395.
- ✠ ⌋ Cfr. E.L. Francalanci, *Del ludico*, cit., p. 86.
- ⌘ ✠ Sul termine *walkscape*, cfr. F. Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica artistica*, Einaudi, Torino 2002.
- ⌘ ✠ C. Mollino, *Del drago da passeggio*, cit., p. 9.
- ⌘ ⌘ Ivi, p. 10.
- ⌘ ⌋ Ivi, p. 11.
- ⌘ ⌋ C. Mollino, *Utopia e ambientazione*, in “Domus”, 237, 1949, p. 16.
- ⌘ ⌋ Id., *Del drago da passeggio*, cit., p. 12.
- ⌘ ⌋ Ivi, pp. 10-11.
- ⌘ ✠ C. Mollino in un'intervista del 1950 riportata in C. Bolognesi, M. Navone, *Mollino Fragments*, supplemento a “Domus”, 887, dicembre 2005, p. 3.
- ⌘ ⌋ *Ibid.*
- ⌘ ⌋ E.L. Francalanci, *Del ludico*, cit., pp. 87-88.
- ⌋ ✠ “Apparenza e realtà nelle fasi di carico e scarico delle corde” e “Apparenza e realtà della rotazione” sono i titoli di due paragrafi all'interno del capitolo XVIII del volume di C. Mollino, *Introduzione al discesimo* (1950), Electa, Milano 2009, pp. 163-163.
- ⌋ ✠ Ivi, p. 163.
- ⌋ ⌘ Il paradosso si fonda sulla coincidenza del rapporto antinomico tra la bestia e il sovrano alla base del titolo dell'ultimo ciclo di seminari tenuto da Derrida all'EHESS di Parigi tra il 2001 e il 2003. Cfr. J. Derrida, *Séminaire La bête et le souverain*, Éditions Galilée, Paris 2008, vol. I (2001-2002); Id., *Séminaire La bête et le souverain*, Éditions Galilée, Paris 2010, vol. II (2002-2003).
- ⌋ ⌋ G. Bataille, *Il limite dell'utile*, Adelphi, Milano 2022, p. 184; ed. or. *La limite de l'utile (fragments)*, Gallimard, Paris 1976.
- ⌋ ⌋ Id., *La sovranità*, SE, Milano 2009, p. 14; ed. or. *La Souveraineté*, Gallimard, Paris 1976.
- ⌋ ⌋ Id., *Choix de lettres 1917-1962*, Gallimard, Paris 1997, p. 377.

- ⌋ ⌋ *Ibid.*
- ⌋ ✠ *Ibid.*
- ⌋ ⌋ E.L. Francalanci, *Del ludico*, cit., p. 7.
- ⌋ ⌋ Cfr. F. Ferrari, *La casa del riposo del guerriero*, in *La casa di Mollino*, catalogo della mostra, Istituto Italiano di Cultura, Paris 2015, pp. 14-31.
- ⌋ ✠ C. Mollino, *Dalla funzionalità all'utopia nell'ambientazione* (1949), in Id., *Architettura di parole*, cit., p. 312.

Carlo Mollino, *Drago da passeggio n.70 "Notte in laguna"*, Torino 1963-1964.
Courtesy MiC-Musei Reali

